Anno XL. Martedì-Mercoledì 6-7 Settembre 1887 N. 207

# GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città all' Ufficio: Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio. Anno 18 — Sem. 9 — Trim. 4, 50 — Provincia e Regno Anno 20 - Sem. 10 - Trim. 5 — Per gli Stati dell' unione si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero Cent. 5.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta cent. 15. Per inserzioni ripetute equa riduzione.
DIREZIONE E AMMINISTR. Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono i manoscritti.

## Un passato che chiede la pace

II.

Il nostro articolo di ieri si chiudeva interrogando se l'offerta di conciliazione sia mascherata, ironica o sincera.

Tutti gli italiani, cominciando dal Re, desiderano che anche il partito clericale, sentendo scorrersi nelle vene sangue italiano, arrivi ad essere sincero quando afferma di amare la patria, e desiderarla rigogliosa e forte.

Queste espressioni ci è avvenuto di udirle risuonare dalla bocca di qualche sacro oratore, e qualche clericale all' acqua di rose le pronunciò fra amici o le scrisse su pei giornali.

Forse ormai trent'anni di libertà vanno limando quell' aspra e ferrea corazza di odio che prima ricuopriva il petto dei clericali.

L'aura nuova di vita politica si è forse infiltrata nelle idee e nei sentimenti retrivi, lentamente addolcendoli ad un pensiero di patria italiana.

Forse anche il clericalismo viene trasportato e travolto dagli entusiasmi popolari che riscaldano i petti alle turbe, quando salutano il passaggio del Re e della Regina, rodendosi nascostamente di non poter acclamare l'Eletto della nazione e la prima delle nostre Gentildonne.

Già la vecchia generazione clericale, allevata alla cruda scuola del dispotismo, ormai è scomparsa nella tomba, e la nuova è sorta in continuo contatto coi reduci dall'esercito nazionale e garibaldino, legge giornali e ode discorsi informati alla odierna libertà, ama fratel i, sorelle e parenti che per questa fecero sacrifici o di questa sono amanti, perchè rappresenta l' unione della patria.

E così il clericalismo va fondendosi, non con la celerità della neve al sole, quale sarebbe a desiderarsi, ma almeno e forse con un poco più di prestezza della goccia che scava la pietra.

Che questo lavoro di dissoluzione esista nel clericalismo lo prova il semplice fatto d' invocare una conciliazione.

Una volta, e non è gran tempo, se taluno dei clericali fosse stato così audace di pronunciarla, era posto al bando del partito.

Ora invece la parola, prodroma dell' idea vien lanciata di tempo in tempo come un assaggio, forse come avanguardia di trattative che facciano scomparire questa piaga di una parte d' Italiani, separati dalla vita civile della nazione, osteggiatori della sua regia sovranità, inneggiatori al ritorno di odiate bandiere.

Ma non appena tentato il giuoco, quasi un ferro infuocato, i capi lo gettarono frettolosamente, per ritentarne ora la prova col proclama del Comitato dell' Esposizione Vaticana.

A chi ben lo legga, sotto il velame di parole poco arcane, appare l' accenno ad un' azione che appaghi i voti del Pontefice e gli prepari un dono che desidera (Roma ed il famoso contorno), traspira il voto che prevalgano negli uomini di Stati italiani più savi consigli (per restituire Roma ed il resto), e tutto ciò si inzucchera collo spolvero della patria gloriosa e forte, e, d'un avvenire più splendido.

Qui le favelle si imbrogliano tremendamente.

Da una parte la pretesa di Roma pontificia, dall'altra la parola reale di Roma intangibile.

Questi pensieri, convertiti in propositi assoluti e così mutuamente elidentisi fanno saltare in aria l' idea della conciliazione meglio d'una scintilla sopra una carica di dinamite.

Ecco dunque che manca la sincerità nel clericalismo, perchè si è *a priori* convinti dell'assurdità di tali pretese.

Egli resta colle sue affermazioni di pretendente, benchè ridotte ai minimi termini, vuole risorgere al dominio terreno, lui che si mostrò sempre così inadulto, che fu l'amico dei nostri nemici; a cui la stampa metteva i brividi, per cui il telegrafo e le ferrovie erano presso che opera diabolica.

***

Esclusa la sincerità, taluno si potrebbe richiedere perchè si voglia stendere una mano che sul campo politico non può essere corrisposta di reciprocanza.

Interrogativamente ponemmo in testa all'articolo se simili proposte, che pur sono riconosciute inani ed inaccettabili, siano ironiche o mascherate.

Ben ripensandovi nè le une nè le altre... forse.

E' una ostinazione del clericalismo di volere il Pontefice sovrano, per quanto piccolo sia il suo regno.

Ci tiene a questa Roma, che sotto i Cesari e sotto i Papi, fu *Caput mundi*, in cui i martiri furono testimoni e vittime d' una fede divina, e dove al capo della religione corrono le turbe dei fedeli in venerazione del Vicario di Dio.

Ma se questo sedendo là sulla cattedra santa di Pietro, funzionante da vice-Dio, da lui riceve un raggio della sua divina infallibilità, questo raggio si spegne e la mente al Pontefice può ottenebrarsi quando regni come re.

Un esempio di questa oscurità di mente ce lo presentò Pio IX che fu il primo inneggiatore ad un Italia libera per pentirsene tosto, chiamando gli avvoltoi stranieri a pascersi di noi.

E' facile adunque che il clericalismo ed il suo Capo si ingannino sopra questa assoluta necessità del possesso di Roma.

Difatti trent' anni addietro Don Margotti, di buona memoria, voleva addimostrare dovere essere il Pontefice padrone del suo stato, come lo fu fino al Giugno 1859.

Ma era un inganno; perchè Egli si trovò benissimo anche quando fu privo delle Romagne. Ridotto al solo possesso di Roma, Pio IX, non ostante le sue irose proteste, regnò liberamente sull' orbe Cattolico, come liberamente regnò dal solo Vaticano, ove adesso impera assoluto il suo successore.

È inutile provarlo cogli esempi; tutti li conoscono, perchè figli della storia svoltasi con noi.

E' dunque un' illusione, o un dispetto, uniti ad un desiderio di dominio e predominio esteriore, non la necessità, quelli che spingono il clericalismo a questo tenace proposito di possesso terreno, a costo della continua commozione d' un popolo ed anche della sua disgregazione.

Se sia poi giustizia che Roma debba essere sacrificata a questa supremazia sacerdotale, lo vedremo in altro numero.

## Questione Bulgara

Il russofilismo del Principe di Bismark non è preso per buona moneta dai fautori del panslavismo.

Un articolo della *Gazzetta di Mosca* lo mostra chiaramente.

I suddetti fautori non vedono nel Gran Cancelliere che il manipolatore del trattato di Berlino, di cui il panslavismo non ebbe certo a lodarsi, e l' amico costante e provato dell' Austria-Ungheria, nella quale il panslavismo stesso non vede altro che un ostacolo alla attuazione dei propri disegni.

Ma se questo è il modo di vedere del panslavismo, non vuol già dire che sia quello della Corte imperiale russa nonchè dei circoli diplomatici moscoviti.

Nell' una e negli altri pare sia stato accolto con molto favore l' atteggiamento preso dalla Germania di fronte agli avvenimenti della Bulgaria; questa grande impressione sembra anzi essere stata così sensibile, che la notizia messa fuori da qualche giorno, di un possibile e prossimo convegno dei due imperatori Alessandre e Guglielmo, non solo continua a circolare senza dare di contro ad alcuna smentita, ma viene altresì accolta ogni giorno con minor diffidenza.

—

Il rapporto di Riza pascià, già delegato ottomano a Sofia, alla Porta afferma che il solo mezzo per ritornare l' ordine e la calma in Bulgaria sarebbe quello di lasciare ai bulgari la libertà di darsi quel governo che credono, salvi restando e rispettati i diritti sovrani del Sultano.

E questo rapporto non è privo d' importanza per le sorti del Coburgo.

—

Per altro c' è chi opina che se esistono dei gravi pericoli per la stabilità del trono del Coburgo e per l' indipendenza della Bulgaria questi debbono riconoscersi specialmente e quasi unicamente nelle difficoltà che possono sorgere nell' interno della Bulgaria, ritardando e rendendo impossibile un assetto definitivo del principato.

—

*Fanfulla* scrive in data 3:

Il console francese Flesch rimarrà per qualche settimana ancora a Sofia, sebbene abbia ottenuto dal suo governo il permesso di partire in congedo indeterminato.

I rappresentanti inglese, italiano ed austriaco osservano col governo del principe di Coburgo tutti i rapporti d' ufficio come col governo esistente di fatto.

E' però inesatto che il nostro console a Sofia abbia fatto una visita ufficiale al principe Ferdinando.

—

*In cauda venenum*. E il *venenum*, nella coda presente è il seguente dispaccio che lo *Standard* ha da Pietroburgo in data del 2 corrente:

Ho avuto occasione di raccogliere l' opinione di personaggi russi, la cui moderazione politica è notoria, i quali desiderano sinceramente che la pace d' Europa non sia turbata.

Essi considerano che la presenza a Sofia del principe Ferdinando, prolungandosi, costituisca un pericolo di giorno in giorno sempre più grave,

Il punto ammesso senza contestazione è che la Russia non può tollerare sul trono bulgaro un sovrano come Ferdinando. La posizione legittima della Russia nel mondo slavo non le permette la tolleranza a questo proposito.

Più il principe resterà in Bulgaria, più diverrà grande il pericolo per la pace.

Se il principe riesce a fortificare la sua posizione e ad acquistare fra i bulgari una certa simpatia, che finora gli manca completamente diverrà più difficile alla Russia lo sbarazzarsi di lui.

Pertanto, in ogni modo, bisogna che il principe parta. La Russia non cambierà d' avviso a questo proposito.

Il corrispondente dello *Standard* riassume la situazione con le seguenti parole:

O il principe Ferdinando sarà espulso dagli stessi Bulgari, o la Russia prenderà misure decisive a questo effetto.

—

La notizia che il *Times* aveva l' altro ieri da Sofia, e che concerneva l' assenso della Porta alla nomina del generale Ehrenroth a reggente unico della Bulgaria, taglia il collo al toro.

Noi abbiamo voluto riferire le varie voci che corrono, ma finora non aggiustiamo tutta la fede a questa andata dell' unico reggente.

## Le grandi manovre nell' Emilia

(Nostra corrispondenza)

Rubiera 4 Settembre 1887.

Oggi ebbero termine le grandi manovre. Ieri le truppe del partito sud, fecero una brillantissima ritirata portandosi al di là della Secchia. Quivi però occupate buone posizioni fra il ponte di Rubiera e Magreta attesero il nemico e questo stamattina infatti si portava ad assalirlo nelle sue posizioni. La divisione sciolta di cavalleria con due reggimenti Milano e Lucca si scontrò colla brigata nemico, che protetta da due batterie li fece battere in ritirata; prima il partito Nord che non voleva su Magreta che fare una finta, per richiamare il nemico. Infatti forze preponderanti si mostrarono sulla destra della Secchia per contrapporsi al 2° bersaglieri che mostrava di voler forzare il guado, mentre la seconda divisione del partito nord con tutta l' artiglieria possibile si avanzò presso il ponte. Imponente fu in quel momento l' attacco ben più di 60 pezzi posti in batteria tuonavano incessantemente e rispondevano scariche di fucileria che si succedevano senza tregua su tutta la linea.

Finalmente verso le 9 essendo la seconda divisione entrata verso Magreta in campo, la prima divisione diede il decisivo attacco e potentemente aiutata subito dalla artiglieria passava la Secchia costringendo il nemico a ritirarsi. Alle 9 1|2 suonò il « cessate il fuoco » e le truppe dimenticati i partiti, ritornarono tutte su Rubiera ove posero il campo.

***

La confusione che regna a Rubiera è immensa. Quantunque il Sindaco abbia prese tutte le disposizioni possibili per evitare confusioni e le camorre, ciò tuttavia non si è potuto evitare.

La quantità di truppe e di forestieri è immensa, ed a Rubiera, non si trova, e pazienza, da dormire ma neppure da mangiare o quel poco è così cattivo che vi rivolta lo stomaco solo a guardarlo. Immaginatevi che mi fu, ed ero nel primo albergo, portato un pollo sanguinante e con delle penne non solo, ma anche con le interiora.

Dei prezzi poi non vi parlo; solo devo deplorare che Rubiera abbia così mal corrisposto all' onore fattole di ospitare due corpi d' armata, ed è veramente con rammarico che vedo pelare i poveri soldati di quei pochi quattrini per del cibo impossibile e per del vino pessimo, salvo poche eccezioni.

***

Grande aspettativa vi è per la rivista; ovunque si lavora ad erigere palchi ed a far steccati e l' infaticabile Sindaco è ovunque per ben disporre ogni cosa.

Domani nulla essendovi fuggo da Ru-

biera per ritornorvi lunedì notte ad assistere alla grande rivista. *Jobi.*

### Risposta degli Italiani ai radicali

L' arruolamento dei volontari d' Africa ha avuto un esito che i fautori possono chiamare splendido.

Il numero dei volontari iscritti è il doppio del necessario e sovrabbondano gli ufficiali e sott' ufficiali.

Tra gli iscritti vi sono molti reduci delle prime spedizioni.

Così è costretto confessare *Il Piccolo illustrato* figlio del *Secolo*.

## Ancora Pranzini

(fine.... finalmente)

Erano le sei, quando si udì nel cortile lo strepito del forgone che giungeva.

— Eccolo! abbiamo detto tutti: io credo di essere diventato un po' pallido, quando dopo pochi momenti tre uomini entrarono portando in spalla una specie di bara.

Avevano salito tre piani ed ansavano sotto il peso.

Il cadavere era vestito d' una camicia macchiata di sangue, mutande pure insanguinate, calze e pantofole.

— La testa, subito, disse il dottor Brouardel.

Ho visto un uomo cavarla dalla bara, tenerla in braccio come una palla ed affrettarsi in un' altra camera; mi passò vicino ed io per evitare quel contatto mi strinsi al muro.

— Badate che il muro è fresco, mi disse un dottore, vi lorderete di calce.

— Dove hanno portato la testa? chiesi io sotto voce, ancora pieno di ribrezzo.

Devono cavarne la maschera in gesso, mi rispose il dottore.

***

— Che bel corpo! esclamò ed alta voce il dottor Brouardel.

E' un po' dimagrato in questi tre mesi. Ma fa lo stesso!

E' un corpo stupendo.

Allora mi avvicinai anch'io alla tavola di dissezione e guardai.

M'attendevo ad uno spettacolo d'orrore, il troncone di un decapitato! pensate; invece ha potuto trattenere a stento un grido di meraviglia.

Mi parve di vedere una statua antica, di marmo candidissimo a cui mancasse il capo.

Quel corpo vigoroso era di una meravigliosa purezza di linee e di forme, di una eleganza squisita.

La pelle fina, candida come quella di un giovinetto; pareva tepida ancora e palpitante.

Quel corpo senza testa aveva una immobilità di riposo. Le spalle, il petto sopratutto, parevano pieni di vita, e il braccio steso mollemente sulla tavola sarebbe stato desiderato da qualunque scultore come modello di visoria e di eleganza.

Decisamente, Pranzini era bellissimo.

— Animo, ragazzi miei, l' avete contemplato abbastanza *le beau mâle*: tagliatemelo un pochino.

Quattro aiutanti del dottor Brouardel cacciarono subito i ferri e cominciarono la dissezione.

A me, quel corpo classico che a poco a poco si deturpava, cadeva in pezzi, faceva l'effetto di un capolavoro che si demolisse barbaramente. L' odore acuto di sangue mi dava quasi al cervello, ed io pensavo delle cose strane.

Che sarebbe stato quel giudiziato al tempo in cui la bellezza aveva un culto?

Pranzini, nudo nel Circo Olimpico, e tutta la Grecia ammira ed applaude!

Pranzini, nudo, dipinto da Laia di Mileto, ed ecco Roma applaudire al suo, più che ai ritratto di Giulio Cesare.

***

— Quanto pesa il cuore?

— Duecento settantacinque grammi!

Le voci risuonavano attorno a me, ma io pur guardando ed ascoltando seguivo la mia fantasia.

— Gli avrebbero eretto delle statue, pensavo, lo avrebbero cantato i poeti.

Sarebbe stato il simbolo di un'epoca.

— Notate il peso del fegato.

— Mille quattrocento grammi!

Il bel corpo era distrutto, un mucchio di pezzi sanguinolenti fra i quali biancheggiava quella pelle rosata, delicata, fine...

Ed io lo vedevo vivo ed incoronato, nella apoteosi della bellezza.

— Duemila anni, pensavo, ed il semidio è divenuto assassino volgare, che della sua squisita bellezza, della sua florida fibra faceva minuto commercio, fra il lenone, il Codice penale, la Sabatier e le donne mature.

***

Un odore di acido fenico si sparse nella Camera. Parte di Pranzini si riponeva nei boccali di alcool, sui quali le dita dei chirurghi lasciavano traccie sanguinose.

— Gli antichi l' avrebbero tramandato ai posteri fuso in bronzo dorato, scolpito nel marmo, e tutta la poesia di un popolo avrebbe aleggiato attorno alle sue immagini, io pensavo...

Ma riportavano la testa.

Era orribile!

Dalle occhiaie erano stati tolti gli occhi sbarrati...

Se campava, diventava calvo del tutto, esclamò il dottor Brouardel, che solo aveva il privilegio morale di prendere la parola.

Pare impossibile, in questi tre mesi gli sono caduti quasi tutti i capelli!

Infatti quella testa era ormai calva.

Il collo, un collo taurino, ma artistico, era tagliato obliquamente.

La lama della ghigliottina aveva colpito la vertebra del collo, proprio al suo ultimo limite; ma certo al colpo, il corpo si era contratto, perchè invece di un taglio perpendicolare, perfino parte della pelle del mento era rimasta sotto la ghigliottina!

Era orribile la testa di Pranzini, pareva quella di un mulatto, colla fronte larga e quadratta, il naso breve dalle narici dilatate, la bocca dalle labbra grosse sensuali.

Una maschera livida!

***

Un colpo secco, ed il cranio era spaccato.

Il cervello fu tolto con infinite precauzioni e collocato sulla bilancia.

Pesava 1280 grammi.

Il dott. Brouardel lo teneva davanti a sè in un piatto, frugandolo colle pinzette.

— E' sano, disse. Costui era pienamente conscio di sè.

Doveva avere dell' ingegno, perchè il peso del suo cervello non è comune.

Ecco delle bollicine d'aria! eslamò. Possono bene avergli causato delle emicranie... qualche breve squilibrio mentale.

— Era pure minacciato da una digestione polmonare, disse il dott. Delaborde, che esaminava il fegato ed i polmoni.

— Oh, l' avrebbe superata facilmente, rispose Brouardel, con quella costituzione ed energia fisica!

Un assistente faceva esperienze con un braccio, punzecchiava un muscolo e la mano si contraeva.

Vidi che sulla pelle candida e delicata, le corde avevano lasciato delle traccie rosse...

***

Era finita: assistenti e professori si lavano le mani e le braccia. Nelle catinelle l'acqua rosseggiava.

Alle 8 io diedi ancora un colpo d' occhio al mucchio, al carnaio sanguinoso, ed uscii.

Ma quando — scrive il corrispondente da Parigi della *Riforma* — respirai aria libera, sana, le esalazioni del sangue e dell'acido fenico, io tornai a rivedere la statua, e dimenticato l' assassino giudiziato, fantasticai un uomo bello come erano ai tempi di Cesare o di Alcibiade e nello stesso tempo alla leggenda degli amori di quel maschio eccezionale, ed alla nobile, bella ed elegantissima donna che aveva avuto un capriccio da patrizio per quella statua.

## DOPO IL PROCESSO DE ROSA

Togliamo dal *Pungolo*:

Abbiamo già detto brevemente giorni sono quel che noi pensavamo in proposito all' eccesso, all' abuso della difesa, alle inutilità, alle lungaggini, ecc. ecc.

Infatti, il processo era semplicissimo. Si trattatava dell' accusa di truffa e di falso, portata dal cav. Zanoletti contro il De Rosa.

Ora, per assodare se l' accusa fosse vera o no, ci pare che non c'era alcun bisogno di incomodare tutti i testimonii che furono incomodati.

Una conoscenza anche superficiale della storia contemporanea bastava per far sapere chi sia il re Achille I di Patagonia e Araucania, e quanta serietà abbiano i titoli nobiliari e gli ordini cavallereschi conferiti da questo Re. Come pure non occorreva essere profondi nella scienza cavalleresca e araldica, per essere istruiti sul valore delle onorificenze vendute dalla principessa di Lusignano, o sull'Ordine di Melusine, sulla Corona Magnetica o sulla Costellazione del Sud.

E assurdo il vedere degli avvocati di grido che, per trovare attenuanti a un gabbamondo, si affaticano a discutere sul valore e sulla serietà di simili quisquilie; come è tutt' altro che bello il vedere un Presidente di Corte d' Assise che si diverte a fare il *brillante* e a far ridere il pubblico a spese di un bagseo, che avrà bensì avuto la pena che meritava la sua ridicola vanità, ma che di fronte alla giustizia aveva tutto il diritto al rispetto da parte della Corte e della Difesa, tanto più quanto più audacemente si era abusato della sua dabbenaggine e della ospitalità ch' egli concesse a un imbroglione.

Ripetiamolo dunque e ben alto: per questo lato lo spettacolo è stato tutt' altro che bello per la maestà e la serenità della giustizia.

Ma c' è dell' altro.

C' è che una volta di più questo processo ha dimostrato la necessità di una seria e radicale riforma, sia nel modo di istruire i processi, sia nel modo di discuterli davanti al pubblico.

Oramai lo scopo principale, che è quello della sollecitudine, si è perduto completamente di vista.

Ai diritti dell' imputato non si pensa affatto; si pensa soltanto a fare dei romanzi, quanto più è possibile, *a sensation*. Ed è per questo che si eccede e si esagera in tutto.

Le istruttorie non si finiscono più, durano eterne, perchè trascurato il loro obbiettivo diretto, si fuorviano negli accessorj che non hanno alcun rapporto nè influenza sul fatto che costituisce l' imputazione; si chiamano i testimoni a dozzine, i più inutili, i più inconcludenti; per il più volgare mariuolo si costituisce un collegio di difesa, quasichè un avvocato solo non bastasse e non fosse anche di troppo, in certi casi; infine, quando si arriva al dibattimento, tutti quanti — Difesa, Parte Civile, Pubblico Ministero e Presidente — non pensano più che a posare, a far dell' effetto, a impressionare il pubblico, a farlo ridere o fremere, secondo i casi. L' imputato e la sua sorte diventano una cosa secondaria, un accessorio, un pretesto, una occasione di far dello spirito.

Che importava, infatti, lo stabilire, l'assodare subito che il De Rosa ha raggirato e imbrogliato il cav. Zanoletti conte d' Elderton? Questo si avrebbe potuto fare in un giorno, e ce n' era d' avanzo. Ma bisognava invece sfruttare l' occasione, e divertirsi un po' con tutta quella caterva di decorazioni fantastiche, di nobiltà patagonica o araunicanica. Un'occasione simile non si presenta due volte. Bisognava infine burlarsi un pochino di quel povero conte di Elderton, il quale così oltre il danno ha avuto anche le beffe!

Tutto questo sarà bello — ma non crediamo che giovi alla serietà e al prestigio della giustizia.

Diremo anzi che è un piccolo reato, non contemplato dalla legge, ma che non cessa moralmente parlando di essere tale e che è commesso dai giudici e dagli avvocati.

La conclusione è questa che ora diremo.

Dopo il processo De Rosa si discuteva con uno dei giurati intorno al verdetto da essi pronunciato.

E un nostro amico domandava:

— Ma come mai avete potuto essere così severi, e ammettere anche il falso a carico del De Rosa?

Il giurato stette un po' pensieroso, poi rispose, stringendosi nelle spalle:

— Io non so niente, io. So soltanto che ci tenevano lì da ben nove giorni, che non la finivano più, e che noi, appena presentatici i quesiti, abbiamo risposto di sì, senza pensarci tanto, per farla finita e andarcene!

E dal suo punto di vista quel giurato aveva non una ma cento ragioni. Poichè, pur troppo tutte queste esagerazioni, questi eccessi, queste lungaggini interminabili, si risolvono a danno della giustizia in questo senso, che stancano e opprimono i giurati, in modo da togliere loro ogni volontà di starsene lì a discutere un po' seriamente i quesiti, in base alle risultanze dei dibattimenti.

In mezzo a tanti discorsi, a tanti incidenti, a tante testimonianze, in mezzo — ciò che avviene tanto di frequente — a perizie scientifiche le quali fanno ai pugni tra loro, e sono sostenute da scienziati egualmente autorevoli — in questo ambiente così intricato e confuso — il povero giurato — per poco che sia della stoffa di quello famoso di Sardou — finisce col perdere la tramontana; dapprima si annoia, poi si stanca, finalmente si irrita, diventa nervoso, impaziente, atrabiliare; considera il presidente, gli avvocati, il Pubblico Ministero come suoi nemici; pensa che è una ingiustizia, una mostruosità quella di distogliere un pacifico e onesto cittadino dai suoi affari, dalle sue occupazioni, dalla sua vita quieta e metodica, per quindici giorni, per un mese, o più — e si vendica poi quando entra nella sala delle deliberazioni. E a spese di chi? A spese naturalmente della giustizia, esagerando nella severità o nella mitezza, rispondendo sì o no a casaccio, come vien viene, non preoccupato della sorte dell' accusato, ma soltanto di sè stesso, e smanioso di finirla con l' esercizio di un diritto, che viceversa poi è un dovere — perchè se non ci si va quando il proprio nome esce dall'urna, si guadagna una grossa multa — e che, a chi capita fra capo e collo, è un vero castigo di Dio.

Ha torto, forse, il giurato?

Certo, ha torto: ma viceversa poi ha torto anche chi pretende dal giurato pazienza e abnegazione superiori alla natura umana. Per lo che, la colpa degli inconvenienti da noi accennati non è dei giurati.

La colpa è del giudice istruttore, che ha allargato e ingrandito un processo volgare e meschino, e ad una mosca ha dato le proporzioni di un elefante; la colpa è della difesa che è costituita da due, tre o quattro avvocati, ognuno dei quali vuol parlare per quattro, usando e abusando del *sacrosanto diritto* ecc. ecc., la colpa è del Presidente delle Assise, che oramai è diventato lo schiavo della difesa, della pubblicità, e non sa mettere un limite, un freno, alle esagerazioni e alle esorbitanze da qualunque parte vengano.

C' è infatti, un articolo 480 del Codice di Procedura Penale, del quale pare si sia dimenticata affatto l' esistenza.

La prima parte di questo articolo dice precisamente così:

« Art. 480. — Il presidente *dovrà* rigettare tutti quei mezzi proposti dalle parti che fossero *estranei alla causa* e tendessero a *prolungare il dibattimento senza sperare di avere maggiore certezza nei risultamenti.* »

Ora, se in Italia, i presidenti di Corte d'Assise, applicassero con severità ed energia questa disposizione di legge, molto probabilmente l' azione della giustizia ne guadagnerebbe un tanto in prontezza e sollecitudine.

Nè sarebbe male si ricordassero altresì che a norma dell' art. 477 dello stesso Codice di Procedura penale, essi, i presidenti, hanno anche la facoltà, diremmo anzi il dovere di dirigere l'istruzione dei processi — e otterrebbero il salutare effetto di risvegliare e scuotere tanti giudici istruttori che dormono e lasciano dormire le cause affidate, e si avrebbe questo

risultato, che procedendo più spedite le istruttorie, anche i processi verrebbero più sollecitamente al giudizio pubblico e sarebbe abbreviata la durata delle detenzioni preventive.

### **Lon. Cavallotti a Messa**

Scrivono da Torino all'*Osservatore Romano*, in data 30 Agosto.

« Il deputato di Milano si trova da qualche settimana in villeggiatura a Dagnente, sul Lago Maggiore, dove convengono di frequente a trovarlo frotte d'amici.

« La scorsa Domenica giunsero da Milano parecchi redattori del *Secolo* e alcuni capiscarichi della radicaleria lombarda per fare baldoria in casa di Cavallotti. Essendo in vena di fare i gradassi e i miscredenti, entrarono nella chiesa parrocchiale mentre si celebrava la Messa parrocchiale, e alcuni saliti sull'organo, si posero a suonare musica profana, sghignazzando oscenamente. Solo il Cavallotti fu osservato tenere per tutto il tempo della messa un contegno serio e rispettoso.

Che cosa volgeva in mente allora il poeta miscredente? Forse gli risovvenivano i puri ricordi dell'infanzia, o invidiava agli sprezzati *rurali* la calma serena e la fede viva in Dio »

Probabilmente avrà pensato soltanto che, siccome la Chiesa è fatta per i credenti e per gli altri non c'è obbligo alcuno d'andarvi, decenza voleva che, andandoci, vi si tenesse contegno composto.

# CRONACA

**Il mercato di ieri** — Nessuna variazione nei grani con affari ben limitati da L. 20. 50 a 21. 25. — Maggior sostegno nei granoni confermandosi che il raccolto non avrà quelle proporzioni di resa come si era sperato; fu infatti venduto a consegna Novembre-Dicembre a Lire 13 75. — Canepa senza affari e fiacca.

**Palestra ginnastica** — Questa sera alle 8 1[2 avrà luogo un'adunanza generale straordinaria per trattare il seguente ordine del giorno:

Lettura del verbale della precedente adunanza.

Dimissione del sig. Manarini dalla carica di istruttore e provvedimenti.

Comunicazione varie.

**Provvedimenti per l'emigrazione** — Dobbiamo portare a conoscenza del pubblico una recente legge andata in vigore negli Stati Uniti d'America, colla quale il segretario del Tesoro è autorizzato a far investigare la condizione dei passeggieri, che sbarcano sul territorio dell'Unione, accordandosi a tal uopo colle autorità dei diferenti Stati.

Inoltre gli è concesso di fissare le norme pel rinvio delle persone cui, a termini di Legge, è vietato lo sbarco; ed a rendere responsabile delle spese di rinvio i proprietari delle navi che trasportarono le persone suddette. I bastimenti che rifiutassero di sottostare a tali spese non potrebbero più approdare agli Stati Uniti nè ottenere le carte per ripartirne.

**Bibliografia** — Il signor Carlo Bonis, che qui lasciò tanti amici, ci ha inviato la seguente pubblicazione: *Il Colonnello Vittorio Ferrero l'eroe di San Salvario 11 Marzo 1821* — edito da Vincenzo Bona, tipografo di S. M. e dei RR. Principi.

**Avviso d'asta** — Il Comune di Copparo indice appalto per costruzione d'un Cimitero in Gradizza per il prezzo d'asta di L. 5808 15, e per un altro in villa di Ambrogio per L. 8175 91.

**Esposizione dell'Emilia** — Nell'Adunanza del 3 corr. fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato esecutivo, avuto relazione dai rappresentanti la Commissione Operaia, che si sono recati in questi giorni presso le Giunte Locali della Regione Emiliana affine di prendere opportuni accordi, delle accoglienze lietissime ricevute, ringrazia sentitamente le dette Giunte, le autorità, i cittadini tutti per questa nuova prova di solidarietà e di viva simpatia che essi danno per l'Esposizione delle Provincie dell'Emilia. »

**La facciata del Ricovero** — La « *Rivista* prega (sono sue parole) gli « egregi amministratori del Ricovero di « mendicità *a voler pensare* a far ripu- « lire la facciata dell'ospizio ecc. »

Prima di dare un così facile consiglio era bene l'assumere informazioni precise. Di fatti è a nostra conoscenza che gli Amministrat. non solo *hanno pensato* da qualche tempo a questa necessità; ma, mentre provvedevano a lavori più urgenti e di utilità interna si procuravano dall'ing. capo Comunale un progetto per il riattamento del prospetto, e disponevano (a datare dal 1885) un fondo di L. 5000 ogni anno, depositandolo alla Cassa di Risparmio.

Ma trattandosi di spesa ingente relativamente alle esigue entrate del nostro Ricovero non bastano nè i due nè i tre anni ad accumulare l'importo di un lavoro già deliberato dalla Congregazione di Carità compatibilmente ai progressi interni del Luogo pio.

Codesto intanto vuolsi constatato perchè apparisca la previdenza degli Amministratori.

Sappiamo inoltre che fra breve verrà sostituito al portone che dà accesso agli Eventuali, un cancello in ferro, e precisamente appena ultimate le intelligenze coi signori conti Beccari, proprietari del muro cui detto cancello deve appoggiarsi.

**Sappiamo** che il nostro amico Achille Abbati è stato invitato a Venezia da quel Comitato dell'esposizione, per dirigere un gran concerto corale e strumentale che avrà luogo il 15 corrente. Non ci consta se abbia accettato; ad ogni modo gli facciamo le nostre congratulazioni.

**La « Dinorah » a Cento** — Questa sera ha luogo la beneficiata del baritono sig. Massimo Scaramella il quale canterà una la romanza dell'opera *L'ultimo Faliero.*

**Cronachetta dei reclami** — Pubblichiamo di buon grado, dando ampia ragione al Bartolucci:

*Onorevole Redazione*

Il caso che denunziai con mia lettera del 22 Agosto, la quale provocò una solenne dimostrazione anche per parte della nostra Camera di Commercio, si ripete oggi nelle stesse proporzioni di ritardo per una cassa profumerie speditami dalla casa Piver di Parigi, che *da 10 giorni* giace nella dogana di Bologna e chi sa quanto vi resterà ancora!

È assolutamente necessario che abbia un termine questo vergognoso sistema che non si sa quanto danno può arrecare ai commercianti ferraresi.

Continuerò a reclamare finchè non vedrò metterci riparo.

— Un tale ci scrive di raccomandare in modo speciale all'ufficio di polizia municipale e specialmente alla sezione di sanità, perchè invigili i venditori di cocomeri e di poponi.

Eccolo servito.

— Un *assiduo* ci scrive:

« Trovo giustissime le vostre osservazioni in merito alla lentezza, colla quale procedono i lavori di intonaco e di pulitura ai muri della piazzetta Municipale; e razionale l'idea da voi espressa di un tipo unico di tinta; ma quando saranno terminati i lavori? »

Caro *assiduo* e chi può saperlo?

**Sventramento... nell'ufficio di P. I.** — Il corrispondente della *Gazzetta dell'Emilia*, circa la polemica insorta fra la *Stella d'Italia*, la *Rivista* e noi sul rigore delle Commissioni per gli esami finali, propone nientemeno che *uno sventramento* nell'ufficio di Pubblica Istruzione, sopprimendo cariche superflue e *stigmatizzando certi factotum, che si gonfiano di meschine piccinerie.*

Poichè anch'egli ha voluto dir la sua e sentenziare, arbitro non chiamato, che c'è stato soverchio rigore in quei benedetti esami finali, dovea almeno rilevare con precisione gl'inconvenienti e concretizzare certe sue proposte allora noi potevamo rispondergli. Ma delle sue espressioni sibilline non ci è stato dato di afferrare il senso: sarà per un altra volta, se il corrispondente della *Gazzetta d'Emilia* crede opportuno tornare sull'argomento.

**Ancora per San Domenico** — L'*Annunciatore* scrive un garbatissimo articolo, nel quale ci chiama vecchi e brontoloni a proposito delle impressioni da noi espresse sulla statua di S. Domenico, che solennemente ieri l'altro si è inaugurata.

Risponderemo solo all'*Annunciatore* che se il suo parere sulla statua di San Domenico fu trascritto sul voto di persone intelligenti, il nostro è il risultato delle impressioni provate, le quali furono sanzionate favorevolmente da artisti meritevoli di tutta la stima.

Diciamo tutto questo non già per vantare la patente in *plastica* che l'*Annunciatore* troppo cortesemente ci conferisce, ma unicamente per mettere le cose al loro posto.

Del resto per parte nostra facciamo punto, senza l'*a capo.*

**Furti** — A Baura furto di due capezze da buoi a danni Bonazza Carlo.

A S. Bartolomeo in Bosco furto di una pistola a danno Fantini Lorenzo.

**Incendi** — A Vigarano incendiossi casualmente due capanne di legno col danno assicurato al proprietario Malaguti Giovanni di L. 2475.

— A Berra idem nella casa del conte Giuseppe Giglioli abitata dal fattore Rocchi Domenico con un danno di L. 11948 per guasti al fabbricato, granaglia e masserizie distrutte.

— A Codigoro idem. nella casa di Trombini Giuseppe con un danno assicurato di L. 800 per guasti al fabbricato, paglia e canepa distrutta.

**Caffè Napoletano e Roma** — Questa sera dalle ore 8 alle 10 1[2 concerto orchestrale, diretto dal prof. Luigi Vacchi coll'intervento del prof. Gallottini Damaso.

PROGRAMMA

Marcia - *L'Italia Militare* - Gemme
Valzer - *Frenet* - Strauss
Ouverture - *Le Collier D'or* - Metrar
Polka - *Mandolinata* - Straus
Cavatina nei - *Vespri* - Verdi
Valzer - *Naiades* - Metra
Galop - *Il giro del mondo* - Strauss

# Telegrammi Stefani

*Varna* 4. — Si ha da Costantinopoli 3: La Porta propose alla Germania di essere mediatrice presso l'Inghilterra, l'Austria e l'Italia per ottenere il loro assenso alla proposta russa Ehrenroth.

La Porta dichiarò che quando tutte le potenze si accorderanno, essa agirà di concerto con esse per regolare pacificamente la questione.

La Germania non ha ancora risposto, ma secondo informazioni certe accetterà la mediazione, anzi la Germania prevenne la domanda della Porta.

La Germania cominciò a scandagliare l'Austria che ricusò di aderire alla proposta russa.

Montebello che doveva partire in congede aggiornò la partenza fino ad oggi dietro domanda del Sultano che desiderava di vederlo.

L'udienza ebbe luogo ieri e durò un'ora.

*Vienna* 4. — Ricusando la proposta russa riguardo alla Bulgaria, Kalnoky rispose alla Germania che aveva fatto pratiche presso l'Austria perchè vi avesse aderito, che l'opposizione dei bulgari contro l'invio d'un commissario russo produrrebbe certamente un conflitto che trascinerebbe i russi a intervenire militarmente, ciò che avrebbe un eco all'estero

*Suez* 5 — Spezzatasi la catena ad una pirodraga, la macchina affondò nel canale.

Il transito momentaneamente è interrotto.

*Neutra* 4. — L'imperatore è arrivato per assistere alle manovre in Ungheria. Fu accolto entusiasticamente.

*Costantinopoli* 5. — Il lungo ritardo fa dubitare che la Germania non voglia incaricarsi di scandagliare l'intenzioni delle potenze circa la proposta Russa della missione di Ehrenroth.

*Berlino* 5. — La *Nordd. All. Zeitung* dice: Nei circoli bene informati nulla si sa della pretesa intervista fra Guglielmo e lo Czar. Nulla potrebbe far credere che lo Czar abbia intenzione di recarsi a Stettino.

Se i giornali parlano del rinnovamento del trattato russo tedesco scadente in settembre il tema è ozioso giacchè tale trattato non esiste.

**Osservatorio meteorico di Ferrara**
Giorno 5 Settembre

| Altez. barometrica med. | Temperatura |
|---|---|
| a 0° mm. 757 1 | Minima 19° 8 c. |
| » al mare 759 1 | Massima 28° 2 c. |
| Umid. relat. med. 63 | Media 23° 5 c. |

Stato prevalente dell'atmosfera: nuvolo-sereno
Venti dominanti: W
Altezza dell'acqua caduta mm. 6, 5
6 Settembre — Temp.$^a$ minima 20° 0 c.
Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara
6 Settembre — ore 12 min. 1 sec. 39

**P. CAVALIERI Direttore responsabile**
*(Tipografia Bresciani)*